

lità personali necessarie per rispondere alle esigenze dei Paesi interessati, nonché di adeguata formazione di idoneità psicofisica e nella ricerca prioritaria dei valori della solidarietà e della cooperazione internazionale, assumono contrattualmente un impegno di lavoro nei Paesi in via di sviluppo per la durata di almeno due anni».

In Italia, più dell'80% dei volontari civili sono giovani che sostituiscono al servizio militare quello civile. Trascorsi i due anni, lo Stato riconosce all'interessato di aver adempiuto il suo dovere di cittadino; ma questo non vuole dire che il giovane debba obbligatoriamente interrompere il suo servizio civile. La legge dice che il volontario, riconosciuto tale, ha diritto all'aspettativa senza assegni, se è dipendente di ruolo negli enti pubblici; ha diritto ad un'indennità di reinserimento, una volta terminato il suo servizio; ha diritto al riconoscimento del servizio prestato in Paesi in via di sviluppo, come se avesse continuato a lavorare in Italia; ha diritto alla conservazione del suo posto di lavoro.

Per quanto riguarda i doveri del volontario, si dice che è soggetto alla vigilanza della Rappresentanza italiana nel Paese in cui sta lavorando, e deve assolvere le sue mansioni con diligenza. Il volontario non può partire per un programma di cooperazione e di sviluppo se non tramite un Organismo riconosciuto idoneo dal Ministero degli Affari Esteri. La Caritas, ad esempio, non è riconosciuta idonea per l'invio di volontari, e questo per sua scelta.

Gli Organismi non governativi, in Italia, sono una sessantina. L'Italia è l'unico Paese che fa coincidere gli Organismi non governativi con gli Organismi di volontariato. Trentasei di questi sono associati nella FOCSIV, di ispirazione cristiana. Non si può partire allo sbaraglio: occorre essere sempre inseriti in un progetto ben concreto e realmente utile alla popolazione.

E occorre prepararsi adeguatamente a questo servizio: non si può andare in un Paese in via di sviluppo senza conoscerne la lingua, la cultura e i problemi. Il volontariato internazionale, oltre a rendere possibile un aiuto concreto umanitario, sociale e culturale, è anche una preziosa occasione per instaurare un tipo nuovo di rapporto con i Paesi in via di sviluppo, diverso da quei rapporti che tanto spesso — purtroppo — sono esclusivamente di sfruttamento.

Volontariato: un po' del tuo tempo per gli altri

TESTIMONIANZE



Don Antonio Meluzzi (a sin.)

DON ANTONIO MELUZZI

La Caritas diocesana ha il compito di coordinare e di promuovere il volontariato cristiano

Nel libretto «Conoscerci per volerci bene», che la Caritas diocesana ha curato in occasione della «Due-giorni» sul volontariato, abbiamo cercato di individuare gli spazi per il volontariato già esistenti e quelli in prospettiva. Si tratta di istituzioni, quali «S. Caterina», «S. Teresa», il «Servizio si accoglie alla vita», il gruppo «Amici insieme», a Imola; la «Casa della carità», a Lugo; la «Misericordia», a Casola Valsenio; l'Istituto «Maria Immacolata», a Massa Lombarda: per non parlare che delle realtà più appariscenti.

Resta sempre il vasto mondo delle parrocchie e dei gruppi, nei quali però non c'è mai da cominciare da zero. In questa «Due-giorni», abbiamo cercato di scoprire le realtà già esistenti da tempo e, a volte, trascurate, quali l'esperienza di don Lindo e i gruppi di caritativa parrocchiali e dei Movimenti.

La Caritas non è un luogo di erogazione di servizi, ma di coordinamento e di promozione del volontariato, inteso non solo ed esclusivamente come risposta ai vari bisogni emergenti e definito da questi, ma come testimonianza di

fede e di educazione della propria persona ad un criterio di gratuità come tipo di vita.

Sappiamo che dobbiamo muoverci prima di tutto facendo unità, cioè «comunione» tra le realtà esistenti, stimolando le fasce meno vive, operando in modo che rinasca in tutti la fiducia, specialmente nelle comunità un po' stanche e nei sacerdoti e laici fermi e paurosi.

Si sa che esistono parrocchie e gruppi che sono già partiti, altri che stanno maturando, altri che potranno partire domani, o anche solo fra qualche anno: non importa. Ciò che conta è stimolare tutti, sostenere tutti nell'opera fondamentale — l'opera di «conversione» — proponendo strumenti e momenti di formazione, di incontro e di verifica. Questo sarà il principale ruolo della Caritas.

Altre prospettive di lavoro sono: la raccolta e lo smistamento di volontari per la risposta ai bisogni emergenti nelle varie strutture di carità e presso situazioni particolari presenti nella Diocesi; creare un luogo di accoglienza diurno per persone anziane in Imola; organizzare corsi di formazione per il volontariato: contiamo di promuoverne uno, insieme con l'OARI (Opera Assistenza Reigiosa Infermi), nei mesi di gennaio, febbraio e marzo, come strumento di formazione di un volontariato sempre più pronto e qualificato, all'altezza dei compiti che si richiedono oggi dalla legislazione.

Rientra nei nostri progetti anche un doposcuola e un luogo di accoglienza per i nomadi che intendono passare almeno la stagione invernale nelle nostre zone. Vogliamo intensificare la formazione degli obiettori di coscienza ad una vita di fede e di carità, come vera ed essenziale testimonianza di una propria scelta personale.

È necessario, inoltre, un coordinamento più efficace degli interventi in favore delle popolazioni colpite da calamità naturali, o indifese di fronte ai gravi problemi della fame e della malattia, o in situazione di oppressione e di ingiustizia. Continueremo e incrementaremo i gemellaggi con il paese di

Castelgrande in Basilicata e con la città di Lublino in Polonia.

Il fuoco più bello è quello che nasce dai piccoli sterpi e dai piccoli rami. Anche nell'evoluzione della vita delle nostre comunità è così: occorre che tutto progredisca insieme, per evitare scompensi, facili avventure inconcludenti, presunzioni vuote. Se ognuno porterà al grande fuoco dell'Amore il suo piccolo ramo, la nostra Chiesa locale cambierà volto.



P. Ezio Venturini

P. EZIO VENTURINI

Il Segretariato Missioni dei Cappuccini bolognesi-romagnoli ha il compito di stimolare e animare il volontariato, sia in Romagna che in Kambatta

Nel 1971, «Propaganda Fide» affidava ai Cappuccini bolognesi-romagnoli la Missione del Kambatta-Hadya in Etiopia. Nel 1977, Antonietta Ferlini, infermiera di Bagnacavallo, iniziava la sua esperienza di tre anni di volontariato internazionale cristiano in Kambatta. Scoccava l'ora dei laici.

Altre persone chiedevano di prestare una parte della loro vita o di spendere anche solo le ferie annuali, per essere più vicini ai più poveri, ai più deboli, ai senza-voce. Giovani medici e professori famosi si sono alternati in Kambatta, portando una ventata di entusiasmo in Missione e in Italia, contagiando anche i più indifferenti.

Il prof. Giorgio Bartolini, il dott. Marziano Moretti, il dott. Giuseppe Della Bianca, il dott. Dino Marini e il dott. Ezio Calzavara sono ancora ricordati dalla popolazione del Kambatta

per i loro «miracoli». Altri medici e infermieri si sono prestati con la loro specializzazione, con abnegazione, ottenendo risultati concreti.

È da sottolineare come questo tipo di volontariato non è stato alternativo al servizio militare, e quindi senza riconoscimento legale e nessuna copertura finanziaria.

Ora che i bisogni della popolazione sono cresciuti e noi siamo impegnati a estendere la nostra azione per soddisfare almeno le esigenze primarie, stiamo cercando di far riconoscere il nuovo ospedale di Taza, in via di costruzione, dal CVM (Centro Volontari Marchigiani): dovrebbe essere cosa fatta per il 1983. Questo significherebbe maggiore sicurezza per chi parte e quindi incremento del volontariato cristiano in Kambatta.

Intendo sottolineare come, attualmente, sia possibile il volontariato in Kambatta solo per il personale medico e paramedico.

«I nostri ambasciatori di pace saranno delle équipes di giovani competenti, disponibili a prestare la loro opera nei paesi più poveri», proclamava il presidente Kennedy nel 1960, sulla spinta della politica delle «nuove frontiere».

Paolo VI, nel 1967, con l'enciclica «Populorum progressio», spalancava le porte ai laici per una più profonda coscienza cristiana ed un conseguente impegno nel sociale, nel proprio ambiente e nel Terzo Mondo.

Ogni estate, in Emilia-Romagna, il Segretariato Missioni dei Cappuccini organizza due o tre Campi di lavoro, e sono quasi duecento i giovani che ogni estate scelgono con entusiasmo questa «vacanza alternativa». Può sembrare umiliante, ed è certamente duro, passare quindici giorni, di casa in casa, raccogliendo carta, stracci e ferro: fa caldo, si suda, ci si sporca, a volte si ricevono anche complimenti non del tutto gradevoli; eppure il tutto viene fatto quasi giocando: quella fatica, quel sudore, quei piedi stanchi trasformano carta, ferro e stracci in pane e medicine per i poveri del mondo; in testimonianza di coraggio e di solidarietà per chi sa vedere; in prezioso momento educativo e maturante per i giovani stessi.

In Kambatta, c'è bisogno di notevoli quantitativi di medicine e di vestiti. Queste medicine e questi vestiti vengono offerti da amici e benefattori. Abbiamo il personale volontario che seleziona il materiale e prepara i pacchi per la spedizione.

Frequenti sono le mostre e le Giornate missionarie a sfondo informativo-formativo per il servizio di animazione missionaria, tendenti a mettere in risalto i valori umani e cristiani delle giovani Chiese africane.

Il Gruppo francescano missionario che ha sede presso i Cappuccini di Imola non rivolge la sua attenzione solo al Kambatta, ma è attento anche a situazioni di bisogno più vicine, come gli emarginati, gli handicappati e i poveri.

Il volontariato cristiano è il nuovo volto della Missione: è capacità di ascoltare, di condividere, di donarsi. È un segno di speranza, la speranza di una fratellanza vera tra i popoli.



Don Lindo Contoli (a sin.) e Saverio Orselli, segretario della «Due-giorni» sul volontariato

DON LINDO CONTOLI

Da dieci anni vivo con ex-lungodegenti dell'Ospedale psichiatrico, e da tre anni con alcuni tossicodipendenti: è volontariato, o normale servizio cristiano?

La Comunità Agricola ha cominciato a vivere il 20 aprile 1971. Quando Saverio mi ha telefonato per dar relazione in questo incontro sul volontario dell'attività svolta nell'ultimo decennio, sono rimasto un po' incerto, perché ritengo di essere e di fare né più né meno quello che sono e fanno gli altri preti. Il significato di «volontariato» non mi è ancora chiaro e preciso, dentro il significato cristiano di «servizio» o di «amore». Per questa imprecisione dell'oggetto formale, il mio racconto contiene elementi estranei al volonta-